

L'INTERVENTO

**“L'Europa vuole rigore  
non finanziamo i deficit  
Bruxelles è lassista  
con i paesi che sfiorano”**

JENS WEIDMANN A PAGINA 37

## L'EUROPA VUOLE RIGORE, NON FINANZIAMO I DEFICIT

JENS WEIDMANN

**I**L DRAMMA della Grecia, il forte debito pubblico e la debolezza della crescita in ampie parti dell'eurozona evidenziano quanto sia importante affrontare le riforme con determinazione. Sono inoltre convinto che si debba tenere in maggiore considerazione il principio della responsabilità nelle economie di mercato, secondo il quale coloro che prendono le decisioni rispondono anche delle conseguenze. Soltanto così si riuscirà a garantire la stabilità dell'Unione monetaria in modo permanente.

In questi giorni sono in molti a chiedere più solidarietà. Ma la solidarietà non è una panacea per risolvere i malfunzionamenti delle politiche economiche e finanziarie. Gli aiuti finanziari servono a guadagnare tempo per prolungare il necessario processo di adeguamento, ma non lo sostituiscono. La risposta alla crisi ha portato alla creazione di nuove procedure e strutture come il meccanismo di salvataggio Mes (Meccanismo europeo di stabilità), l'Unione bancaria e il Patto di bilancio, che devono garantire maggior solidità, offrendo maggior solidarietà. Ma al più tardi nel momento in cui uno Stato membro, appellandosi alla propria sovranità, ignora gli accordi, tale solidarietà giunge ai propri limiti, come ha messo in luce la crisi greca.

Anche la convivenza fra gli stati non funziona a lungo quando ognuno può “chiedere” e alla fine devono pagare tutti. Nell'Unione monetaria occorre, quindi, portare in sintonia e in modo durevole la facoltà di prendere decisioni con la responsabilità delle conseguenze che ne scaturiscono. Per raggiungere questo obiettivo ci sono due alternative fondamentali: la prima si poggia sul quadro giuridico in vigore (“Maastricht plus”), mira a rafforzare la responsabilità individuale degli Stati

membri e degli investitori finanziari e permette una responsabilità collettiva solo entro margini assai ristretti. La seconda alternativa prevederebbe un'Unione politica all'interno della qua-

le vi sia un'istituzione europea centrale capace di intervenire direttamente sugli Stati membri, qualora le loro politiche economiche e finanziarie abbiano come conseguenza sviluppi fortemente negativi. Solo in cambio di una siffatta rinuncia alla sovranità, che richiederebbe tuttavia la modifica dei trattati europei e di molte costituzioni nazionali, si potrebbe discutere di una maggiore responsabilità collettiva e di trasferimenti finanziari.

Tuttavia, la politica al momento rifugge dal prendere una decisione di base per una delle due alternative. Piuttosto, molte delle proposte mirano a portare avanti l'integrazione senza prima modificare i trattati, avvicinandosi gradualmente ad un'Unione politica. In questo caso, più integrazione significherebbe, però, soprattutto più responsabilità collettiva senza la corrispondente rinuncia alla sovranità — come nel caso di un ammortizzatore comune contro la disoccupazione oppure di un fondo comune di garanzia sui depositi. Lo stesso dicasi per una perequazione finanziaria diretta tra gli Stati europei. Muoversi a piccoli passi in questa direzione significa rischiare di arrivare non ad un'Unione politica bensì, involontariamente, ad una terra di nessuno con responsabilità indefinite. Le conseguenze sarebbero fatali: una crescente riluttanza a fare riforme, una sempre minore predisposizione di parte della popolazione verso l'Unione monetaria e una costante pressione sull'Eurosistema — possibilmente a scapito dell'orientamento alla stabilità dell'Unione monetaria. Anche le recenti proposte di istituire un ministro delle finanze europeo o un governo economico europeo non mi sembrano sufficientemente ben ponderate. Se alla fine tutto si riducesse soltanto a mettere a disposizione degli Stati membri sottoposti a tensioni ulteriori fondi, ciò creerebbe incentivi sbagliati, attenuando le responsabilità. Non sarebbe giusto ricompensare una cattiva politica economica a livello nazionale con trasferimenti di denaro europeo.

Fintanto che non vi sarà una sufficiente disponibilità a compiere un passo importante verso l'integrazione, con le necessarie modifiche del quadro giuridico, occorre potenziare quello vigente di Maastricht e renderlo più resistente alle crisi. Per farlo ci vogliono tre cose: un sistema finanziario robusto, meccanismi anticrisi validi e regole di bilancio efficaci. È ne-

cessario potenziare la responsabilità individuale degli Stati membri così come degli investitori finanziari.

Il sistema finanziario si potenzia facendo in modo che le banche abbiano più capitale proprio e di migliore qualità. Sono gli azionisti e i creditori delle banche che, in caso di disfunzioni, devono rispondere, e non, ancora una volta, i contribuenti. A questo mirano le nuove regole per la ristrutturazione e la risoluzione delle banche. È altresì necessario dissolvere l'intreccio tra gli Stati e le banche, ridimensionando la preferenza di impronta regolatoria per i titoli di Stato rispetto ai crediti concessi a imprese e a famiglie. Altrimenti sussiste il rischio che i sistemi bancari nazionali che si siano sovraccaricati di titoli di Stato nazionali, vengano trascinati nell'abisso in caso di difficoltà finanziaria degli Stati.

Un quadro giuridico rafforzato prevede anche chiare regole per l'eventualità di insolvenza di uno Stato. Bisognerebbe integrare delle clausole per i titoli di Stato in base alle quali la scadenza si prolunga automaticamente di, per esempio, tre anni, quando si applica un programma di sostegno Mes. Ciò permetterebbe di operare una migliore differenziazione fra i Paesi con difficoltà di liquidità e quelli con problemi di solvibilità. La responsabilità ricadrebbe allora sugli investitori finanziari, che non potrebbero più scaricare così facilmente sul contribuente le conseguenze delle loro decisioni di investimento, e il volume dei crediti Mes necessari, per esempio, si ridurrebbe drasticamente.

Occorre inoltre applicare in maniera più semplice, trasparente e rigorosa le regole di bilancio. L'applicazione piuttosto lassista da parte della Commissione europea nei confronti dei Paesi con un deficit pubblico troppo elevato minaccia di distruggerne la credibilità e l'efficacia. Gli attuali sviluppi della discussione sul futuro ruolo della Commissione europea fanno propendere per il trasferimento dei suoi compiti di vigilanza sui bilanci pubblici e di controllo delle regole ad un'istituzione indipendente, che riceverebbe un mandato inequivocabile e non sarebbe coinvolta nel processo di contrattazione politica europeo. A trarre le conclusioni politiche continuerebbe tuttavia ad essere il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze Ecofin.

Si tratta, non in ultimo, anche di difen-

dere la politica monetaria da una sua appropriazione crescente da parte della politica. Al momento viene vista da molti come un'ultima ratio con cui intervenire quando la politica non agisce. Ciò minac-

cia in definitiva non solo un chiaro orientamento dell'Eurosistema alla stabilità dei prezzi, ma anche la sua indipendenza.

*L'autore è Presidente*

*della Deutsche Bundesbank  
Questo articolo è stato pubblicato  
anche su Le Monde  
El País e Kathimerini*

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Solo in cambio  
di una cessione  
di sovranità  
si potrebbe discutere  
di una maggiore  
responsabilità  
collettiva  
”

